

→ **La maggioranza** scatta a 314 voti. L'incognita riguarda tre voti e la presenza di tre mamme  
→ **Compravendita** Razzi (Idv) è già perso, Calero se la gioca nella notte, Guzzanti non lo dice

# La conta non torna più la Camera rischia il pareggio

Il pareggio è vittoria per la maggioranza. Verso la fiducia la finiana Siliquini. Non più scontati i sì di Grassano e Guzzanti. Scilipoti e Calero: «Sì solo se decisivi». A uno dell'Mpa offerta la presidenza di un ente.

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

«E' l'ultima notte quella che conta. E allora che arrivano le offerte migliori». Alle sette di sera il deputato-reclutatore per conto della maggioranza ha meno certezze rispetto alla mattina. Si aggira per i corridoi di Montecitorio nervoso. I conti non tornano. Lontani da quella forbice di «almeno 10 voti di vantaggio» a cui la maggioranza puntava con buona sicurezza fino alle quindici. Ora in cui il «Moggi del calcio mercato», per la cronaca il sottosegretario Daniela Santanchè, ancora diceva: «Sono tranquillissima. Anche se avremo solo un voto o due di maggioranza. Il resto verrà dopo, neanche se lo immaginano a sinistra quanti salteranno il fosso».

Il giorno in cui il Parlamento riconquista la sua centralità certificando la crisi di governo in atto da quaranta giorni, è anche quello in cui si tocca la tristezza di questa crisi ridotta a un calcolo da bottega. Un fatto che la maggioranza si ostina a considerare numerico e che invece è politico. Una faccenda da pallottoliere. Che alle otto di sera, dopo il dibattito sulla fiducia al Senato e la sfiducia alla Camera, oscilla tra 314 voti per la maggioranza e 313 per le opposizioni. O viceversa.

I fatti certi sono pochissimi. Su 630 deputati e tre astenuti di rigore (il presidente Fini, Brugger e Zeller della Svp), la maggioranza scatta a 314 voti. Pdl, Lega e cespugli possono contare su 306 voti sicuri (235 pdl, 59 Lega, 12 Pid e Noi sud) più sei voti conquistati, alcuni, negli ultimi giorni: Calero (ex Pd, ex Api), Catone (ex Fli), Cesario (ex Pd), Grassano (ex Lega, ex Misto, ora

Maramotti



Lib-dem), il repubblicano Nucara, il centrista Pionati, l'ex IdV Scilipoti. Totale 313. A cui, con un po' di ottimismo, la maggioranza aveva aggiunto anche il voto del liberale Guzzanti. Raggiunta così quota 314, si apriva la possibilità dello smottamento di cinque, sei colombe finiane che, sempre nei piani della maggioranza, avrebbero dovuto dare il colpo finale a Fini.

Questo il piano fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. Quando però il piano per dividere i finiani abortisce. Berlusconi entra in aula a Montecitorio nero in volto: «Non mi dimetto né ora né mai». A quel punto il pal-

lottoliere torna in movimento. Il ballerino Grassano non è più certo tra i sì: le sue dimissioni dai lib-dem non vengono annunciate in aula. Cosa che invece succede per gli ex dipietristi Razzi e Scilipoti. Quest'ultimo, terza gamba del neonato Movimento di responsabilità nazionale con Cesario e Calero, fa il suo ingresso in aula accolto da Maria Rosaria Rossi e dalla Mussolini e sale al suo nuovo posto accanto a Calero. Dove comincia un pressing palese di Casini, Tabacci, Franceschini: «Vi rendete conto che il vostro voto è decisivo?». I tre-dell'ave-maria si sono visti a pranzo e

poi andranno a cena. Cesario darà la sua fiducia. Calero dice: «Mi astengo alla prima chiama. Poi, se sono decisivo voto la fiducia». Mimmo detto ormai Scili sembra orientato a fare uguale. Guzzanti che rivendica «il miracolo di aver fatto resuscitare i liberali (Berlusconi lo ha citato in aula al Senato, ndr)» ha deciso «ma non lo dico. So che il mio voto sarà determinante». La maggioranza pensava di averlo in tasca. A sera non era più così sicura. Il radicale Maurizio Turco mette fine ad ogni dubbio: anche loro sfiduceranno Berlusconi.

Si mette male per la maggioranza. Anche se dovesse convincere la finiana Siliquini, una che ha già attraversato cinque-sei partiti, dal Psi alla Lega all'Udc. E' tutto appeso a un voto. Il Pd porta in aula anche Marco Fedi, eletto in Australia, malato ma volato da Sidney. Riuscirà il Pdl a portare dalle Puglie il medico Gaglione di Io-sud che non s'è mai visto in aula? Resta l'incognita delle tre mamme, tre sfiducie sicure. La finiana Cosenza, ha finito il tempo e non può rischiare il viaggio da Napoli. Mogherini e Bongiorno ce la metteranno tutta.

Ecco, Berlusconi è appeso a tre pance e alle offerte dell'ultima ora. Una ha raggiunto un deputato dell'Mpa: la presidenza di un ente, ha rifiutato. Sintetizza Bossi: «Con due voti in più non si va da nessuna parte». Meno che mai con un pareggio, per i regolamenti una inutile vittoria. ❖



FEDERICA MOGHERINI

In gravidanza e a un passo dal parto, la deputata del Pd lancia un appello per questa mattina: «Se fossi in sala parto, sarebbe bello che una collega del Pdl, per fair play, non partecipasse alle votazioni».

